



www.urbaniana.edu
Pontificia Università Urbaniana

Il DB: 40 anni di orientamenti per la catechesi

Meddi L., *Il Documento-base. 40 anni di catechesi*, © *Settimana*, 2010, 45,9, 1.16.

Sono 40 anni che il Documento Base *Il Rinnovamento della catechesi* guida la formazione dei cristiani in Italia. Esso iniziò il grave compito della *receptio* del Concilio in Italia ed ancora oggi, con i suoi slogan, ne è il simbolo. Possiede indubbi valori ma anche contraddizioni. Ha sofferto per le sue incerte interpretazioni ma, soprattutto, fu presto marginalizzato.

Gli slogan del DB

Il testo è ricco di felici espressioni sintetiche del rinnovamento proposto dal movimento catechistico e dai documenti conciliari. Ma spesso vennero svuotati al loro interno. Se ne possono ricordare alcuni.

Tutti responsabili (nn. 12 e 182-184). L'espressione riassume il superamento di visioni ecclesiali precedenti e codificate nel catechismo di Pio X. Afferma che in virtù dei sacramenti della IC tutti i battezzati sono abilitati a svolgere la missione ecclesiale. Di fatto venne intesa solo come una riarticolazione dei ministeri pastorali e diede impulso alla grande stagione del movimento dei catechisti italiani. Ma è altrettanto vero che non riuscì a dare luogo ad una vera ministerialità delle "catechiste" italiane, non diede un chiaro ruolo alla famiglia, non pensò i catechisti come veri costruttori di Chiesa.

L'itinerario della fede (nn 17-18. 30-31). Il documento indica chiaramente il compito della catechesi come momento tra l'evangelizzazione e la predicazione domenicale. Ma la sua realizzazione venne limitata ai soli catechismi. Oscilla tra la polarizzazione evangelizzante (interpretata come rispiegare i sacramenti) e il compito di accompagnare l'esercizio della vita cristiana. La sua attuazione avvenne non sulle età spirituali, ma le età psicosociali. Rimanda alla globalità della esperienza cristiana ma non interagisce adeguatamente con la comunità, liturgia e carità. Soprattutto fu segnata da ES 82-92 che interpreta la *catechesi permanente* solo in termini di anni di frequenza e in chiave sacramentale (catechesi per o in occasione dei sacramenti).

La mentalità di fede (nn. 36-38; cf. CD 14). L'espressione metteva in chiaro che compito della catechesi è la interiorizzazione del messaggio sviluppando la via teologica della *significazione* della fede per la vita. L'origine "progressista", la difficoltà di declinazione del tema, l'originalità della impostazione che ne sarebbe derivata, il cambio pastorale richiesto e l'impreparazione dei catechisti hanno fatto sì che venne praticamente abbandonata.

La integrazione fede e vita (nn. 52-55). L'espressione, collegata alla precedente e di cui praticamente ne era la condizione psicopedagogica, rappresentava la vera novità del DB e il contributo italiano al rinnovamento catechistico mondiale. I vescovi non utilizzeranno mai più questa espressione! Con essa si intendeva mostrare alla pratica catechistica la necessità di collegare in modo integrale il messaggio con i dinamismi della persona umana in modo che l'originalità e trascendenza del messaggio divenisse orizzonte della progettualità umana. La marginalizzazione dell'orizzonte "mentalità di fede" come finalità e la prospettiva della "personalità cristiana" come obiettivo della catechesi, fecero sì che l'itinerario e "gli itinerari"

mancarono di un quadro pedagogico definito e furono realizzati nella sola prospettiva cognitiva e informativa.

Cristo centro vivo della catechesi (nn. 56-58; 70. 72). Questa espressione richiamava da una parte il rinnovamento delle fonti che esaltava il ruolo rivelativo di Cristo. Dall'altra rispondeva alla esigenza didattica di unire la presentazione del messaggio attorno ad un elemento unificante; narrativo in quanto incarnato in una storia di relazioni umane; imitabile e quindi principio progettuale adatto ai discepoli contemporanei; cognitivo ma anche vitale perché Cristo viene celebrato dalla comunità come risorto presente nella liturgia. Questa scelta rimane esemplare soprattutto nelle declinazioni fatte dai catechismi: storico salvifica (ICFR), antropologico-esistenziale (ragazzi-adolescenti e giovani), kerigmatico-battesimale (adulti). Il limite che oggi riscontriamo è quello legato alla "nuova questione cristologica" che ha bisogno di un rinnovato e più approfondito legame tra il Cristo storico e la fede della comunità.

Fedeltà a Dio e all'uomo (nn. 160-162. 128-141). È tra le formule più usate ma anche abusate perché collegata alla sola questione del metodo e non al tema della attuazione della teologia dell'incarnazione e il principio di adattamento del messaggio nel tempo e nella persona. Si prese solo l'aspetto didattico (complementarietà dei *metodi*). Passò alla catechesi viva come formula che si realizza tenendo conto della capacità cognitiva delle diverse età per cui l'itinerario e gli itinerari divennero di fatto solo pedagogizzazione di contenuti senza un reale dialogo con la situazione vitale dei destinatari.

La Scrittura è il libro della catechesi (nn. 105-198). Questa indicazione si realizzò prevalentemente a livello di fonte privilegiata della catechesi. Ma difettava di almeno tre limiti. La struttura storico-salvifica della Bibbia non incise realmente sulla organizzazione dei catechismi. L'interpretazione dei testi non si occupò del tema della loro attualizzazione nella vita sociale. Soprattutto non affrontò decisamente il tema del ruolo della comunità nel necessario discernimento vitale (LG 12 e DV 8b).

La comunità prima dei catechismi e dei catechisti (nn. 199-200 e 142-144). Poggiando sul valore teologico della "località" e della Chiesa locale la comunità viene intesa come soggetto agente e testimoniale. La catechesi è momento centrale di ogni attività pastorale e si realizza attraverso il riconoscimento del valore delle diverse agenzie educative. Ma ha prevalso l'idea della Chiesa come "articolazione di soggetti". Non è stato sviluppato invece la riflessione della comunità come luogo della storia di salvezza, come contenuto, e soprattutto della catechesi come ecclesiogenesi e costruzione della comunità.

Intuizioni felici quindi ma anche limiti intrinseci e soprattutto paure nella sua applicazione e contesti pastorali sfavorevoli.

DB sintesi di tante scelte

Il DB ha rappresentato un vero laboratorio pastorale. È stato molto di più di *un documento per la catechesi*. Il titolo va oltre e si riferisce alla pastorale globale. Ha rappresentato il tentativo di offrire un quadro pastorale complessivo come applicazione, *receptio*, del concilio in Italia. Così ricordano quella stagione molti dei suoi artefici. Ma fu anche il frutto delle prime e già definite critiche svolte al concilio stesso che si riassumono nel pericolo visto da alcuni per la missione della Chiesa quando si assumono la prospettiva della pluralità delle forme della interpretazione della fede e la accentuazione della caratteristica di popolo della Chiesa (ministerialità diffusa, accentuazione della località, carismaticità del ministero).

Ci si deve domandare quale *receptio* del concilio ha voluto trasmettere. DB non ha seguito la via della Chiesa popolo messianico, ma quello di Chiesa comunione che è in dialogo con il mondo per meglio fare comprendere il suo messaggio. Con il rischio di identificarla con la dimensione istituzionale e la necessità ricorrente di coinvolgere missionariamente l'intero popolo di Dio. DB

intende la missione della Chiesa legata quasi esclusivamente al Mistero Pasquale. È consapevole che questa è la ricchezza della Chiesa e che il problema sia solo quello di evangelizzare questa ricchezza. È una chiara dipendenza dalla interpretazione liturgica della Chiesa voluta dal concilio. Di fatto le molteplici figure di Chiesa offerte da LG sono rilette in funzione della visione di comunità ordinata per la *liturgia celeste*.

È in questa prospettiva che accetta l'opzione per il primato del linguaggio biblico e di conseguenza *deve fare la scelta* della catechesi permanente centrata sui libri della fede e proprio per questo non riesce a superare compiutamente la importazione di Trento.

Le direzioni della sua evoluzione

È questo il motivo per cui progressivamente si è dovuto mettere mano ad una sua continua "rilettura"? E queste letture hanno di fatto risolto la questione di fondo: la separazione tra fede e vita a cui porta l'impostazione globale di questa catechesi? *Purtroppo né l'una né l'altra*.

Sul piano attuativo il DB venne interpretato e applicato dai documenti successivi della Chiesa italiana in modo sempre più limitante. Decisiva fu la scelta di *Evangelizzazione e sacramenti* (1973, 82-92) che diede forma all'itinerario nella logica degli anni di catechismo. Alla evidente mancanza di progettualità dei testi si venne incontro con le *Note per l'accoglienza* e con *l'itinerario per la vita cristiana*. Si decise inoltre di abilitare uno solo dei soggetti coinvolti (*Note per la formazione dei catechisti*).

Sul piano reinterpretativo ci furono veri interventi correttivi che riguardarono il tema dell'inculturazione della fede intesa sempre più come difesa apologetica del dogma. La *verifica dei catechismi*, la logica della *dimensione veritativa* ed infine alcuni aspetti del Progetto Culturale apparvero a molti come una operazione veramente strumentale. Portatori di logiche che oggi, dopo Verona, riconosciamo insufficienti alla evangelizzazione.

Sul piano evolutivo e integrativo i Piani pastorali successivi spostarono l'attenzione sul tema della missionarietà che venne a sostituire il tema della ri-evangelizzazione. Non quindi l'inculturazione ma l'evangelizzazione della cultura come difesa a livello sociale e politico del messaggio della Chiesa. Questa impostazione rende molto ambigue le pur giuste scelte che tendevano a recuperare la prospettiva di AG e Rica per una pastorale in chiave iniziatica e catecumenale, organizzata secondo le 4 azioni proprie della IC. Sia i documenti per sostenere il compito dell'annuncio *Questa è la nostra fede* (2005) e *Lettera ai cercatori di Dio* (2009).

Tornare a definire la catechesi

Queste ultime indicazioni lasciano intendere la complessità del nuovo scenario in cui la catechesi si trova ad esercitare il suo ministero ecclesiale. Non ritengo utile chiedere al DB e alla catechesi ciò che non può esprimere. In modo particolare non è corretto chiedere di assumersi tutto il compito ri-evangelizzante di cui necessita la Chiesa italiana. Il Primo Annuncio è una questione pastorale complessiva che coinvolge soprattutto la qualità delle comunità e la direzione del loro cammino. Ha bisogno di una ministerialità specifica e non di un solo ritocco da chiedere alla catechesi. Preferisco pensare alla catechesi come quella agenzia ecclesiale che ha il compito di accompagnare la crescita della fede verso la piena assunzione della responsabilità battesimale delle comunità e dei credenti.

Una eventuale riscrittura collettiva del DB avrebbe due grandi pregi. Da una parte tornare a riflettere in modo sinodale sul ruolo che essa deve avere nella azione pastorale e dall'altro di definire bene le scelte necessarie sia per la evangelizzazione che per la formazione cristiana.

In questa prospettiva DB ha ancora molto da insegnare. A patto che lo si accolga in profondità e che non si continui a marginalizzarlo.

Il nuovo contesto missionario

Perché continuare a leggere il contesto culturale attuale nella prospettiva di motivare la conservazione di un modello di chiesa e di stile cristiano che non risponde ai segni dei tempi? È una prospettiva strumentale che non porta lontano e che lascia ai nostri successosi il peso del discernimento. Non è utile per la rivangelizzazione dell'Italia una pastorale che individua in alcuni comportamenti individuali o nelle strategie culturali anticlericali "il nemico" a cui opporsi. La pastorale missionaria di cui abbiamo bisogno è quella di una chiamata a raccolta delle forze nuove e positive attraverso una lettura e un discernimento messianico della realtà.

È vero che cresce una società in cui gli adulti sono disincantati rispetto alla possibilità di costruire una cultura di solidarietà e di opportunità per tutti, cioè nella prospettiva evangelica.

L'individualismo, il pericolo dello scontro di civiltà, la prospettiva di perdere la sicurezza economica a causa dell'esplosione delle economie orientali stanno portando la nostra gente a ripensare le forme della salvezza personale lontane dalla prospettiva del Vangelo.

Ma alla base sta già avvenendo una ricollocazione del ruolo della religione nella società che sfugge alla strategia ecclesiale. Passato il tempo della marginalizzazione ed esclusione, il linguaggio religioso torna ad essere una chiave di lettura personale della realtà. È una vera esplosione del religioso che tuttavia non sta viaggiando all'interno delle comunità cristiane.

Tre grandi interpretazioni appaiono sempre più emergenti. Adulti che desiderano tornare alla sicurezza delle posizioni personali, di ruolo, sociali e di significato *utilizzando* il linguaggio religioso tradizionale solo come identificativo di una sub-cultura a cui appartiene chi desidera sicurezza.

Adulti che stanno recuperando la dimensione spirituale attraverso percorsi di crescita capaci di unire la quotidianità con il personale potenziale energetico con lo scopo di "attraversare" questo secolo costruendo una *personalità liberata* dagli egoismi che stanno esplodendo. Adulti che hanno secolarizzato il linguaggio religioso riportando le aspirazioni utopiche del messaggio evangelico nella lotta per una società autentica, giocando per essa la loro vita all'esterno o ai margini della chiesa. È bene che le nostre comunità centrino la evangelizzazione e la catechesi nel dialogo con tali forze attraverso una seria azione di *discernimento* e di *inculturazione*.

È questa la sfida a cui dovrà rispondere una catechesi ripensata e condivisa. Negli scopi, nel ruolo pastorale, nella formazione degli operatori, nella scelta delle esperienze fondamentali dell'itinerario di evangelizzazione e crescita della fede, nella necessità di essere inserita nei luoghi dove la fede già si vive.

Abilitiamo le comunità a saper *ridire il vangelo messianico* nel nostro tempo in modo che risuoni nuovamente una evangelizzazione che chiama a raccolta coloro che sono destinati al servizio del regno. E permettiamo alla catechesi di occuparsi seriamente della edificazione di vere comunità cristiane, nuove ecclesiogenesi, dove possono abitare e crescere nella fede i credenti. È una sfida a cui, né il DB dei primi anni post-conciliari né gli accomodamenti solo esteriori che si stanno proponendo, hanno le forze di dare risposta.

Luciano Meddi